

accogliere se stessi come essere in relazione. Che noi «siamo figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (Gal, 4,6). Siamo figli, chiamati ad avere i suoi stessi sentimenti (Cfr. Fil 2,5), eppure con la vocazione ad essere padri e madri, capaci di offrire lo spazio necessario perché il figlio diventi se stesso nella libertà.

Viviamo un tempo sempre più caratterizzato dalla nostalgia di uno sguardo paterno, dall'assenza del padre. Emerge in modo preponderante il bisogno di padri, di persone capaci di introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà; di renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze (cfr. *Patris Corde*, 7). Come consacrati e consacrate non siamo chiamati a sostituirci alle figure dei genitori, ma offrire la nostra testimonianza di uomini e di donne che hanno saputo tentare la vita trovando la strada nel dono di sé, nell'accoglienza, nella generosità, nella misericordia, il cammino di una vita ricca e piena di desiderio, di bellezza. Non si tratta però di una testimonianza morale: non si tratta di dare il "buon esempio". Si tratta di mostrare come potrebbe essere una vita buona, bella, ricca di desideri e pure reale e realizzata nella realtà concreta e sempre limitata. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii nuntiandi*, 47).

«Padri non si nasce, lo si diventa – ricorda Papa Francesco –. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti» (*Patris corde*, 7). È il continuo e progressivo lavoro della grazia, quel lavoro paziente simile al falegname, al vasaio che plasma il nostro cuore, un cuore di figli chiamato ad essere padre

e madre, fino a sentire le doglie del parto (Cfr. Gal 4,19).

Nell'invocare il dono dello Spirito Santo, ospite dolce dell'anima, guardiamo a San Camillo che noi riconosciamo come padre. Nonostante siano passati secoli, egli continua a sedurre giovani in tutto il mondo, pronti a seguire il suo cammino dietro all'unico Maestro. La sua eloquente testimonianza continua a formare e a plasmare il cuore di uomini e donne capaci di amare e donare sé stessi, come hanno fatto i Martiri della carità, i Santi e Beati Camilliani, e tutti coloro che quotidianamente spendono la propria vita alla scuola del Vangelo nel prendersi cura dell'altro, in particolare dei malati, dei poveri e degli esclusi.

La Vergine Maria e San Giuseppe, Custodi della vocazione, San Camillo, Testimone dell'amore misericordioso di Dio, accompagnino il nostro cammino e accrescano in noi la gioia di essere discepoli di Cristo, testimoni credenti, credibili e creduti.

Padre Antonio Marzano, m.i.
Superiore Provinciale



PASTORALE GIOVANILE
VOCAZIONALE CAMILLIANI
CENTRO ITALIA

www.pgvcamillianiroma.it



Pastorale Giovanile Vocazionale Camilliani Roma



PASTORALE GIOVANILE
VOCAZIONALE CAMILLIANI
CENTRO ITALIA

DOMENICA 30 MAGGIO 2021
III GIORNATA DI PREGHIERA
PER LE VOCAZIONI CAMILLIANE



QUALE PATERNITÀ?

QUALE PATERNITÀ?

Messaggio per la **Giornata di preghiera** per le **vocazioni camilliane** *Domenica, 30 maggio 2021*

Lo scorso 19 marzo, *Solennità di San Giuseppe*, con semplicità abbiamo acceso la Lampada per le Vocazioni consegnando al Custode della Chiesa i nostri aneliti, i nostri sogni, le nostre speranze, i nostri gemiti e le nostre preoccupazioni. Unanimi alle Suore Ministre degli Infermi e alle Figlie di San Camillo alimentiamo la fiamma della nostra preghiera per ravvivare in noi la gratitudine e il desiderio di essere e rimanere radicati in Gesù per giungere a toccare il cuore dei giovani perché accolga l'amore che sgorga dal Cuore del Padre.

“Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù”, sono le parole con le quali inizia la Lettera apostolica di Papa Francesco “*Patris corde*”. Una riflessione interamente dedicata alla silenziosa figura di San Giuseppe mettendo in evidenza gli aspetti del mistero della sua paternità e con la quale invita la Chiesa ad avvicinarsi maggiormente alla sua persona per ascoltare il suo cuore, per accrescere la conoscenza, l'amore ed imitarne le virtù e così vivere la chiamata alla santità nei gesti piccoli e quotidiani.

Con il suo sguardo, il Santo Padre accompagna tutti noi a contemplare la paternità di San Giuseppe nella sua relazione con Gesù vissuta nella ferialità; nell'atto di accogliere e affrontare

con fiducia e determinazione, le difficoltà che incontrava nella ricerca della volontà di Dio. Ci offre un esame di quegli atteggiamenti squisitamente umani: la capacità di vivere la fiducia, di fare i conti con la pazienza e l'incompiutezza della vita e di vivere nell'amore.

In questo Anno dedicato a San Giuseppe, muovendo i passi verso la *Giornata di preghiera per le vocazioni camilliane*, che celebreremo domenica 30 maggio, vogliamo entrare nella bottega del falegname Giuseppe, sicuri di non disturbare o essere di intralcio. Ci poniamo come discepoli pronti ad apprendere la fine arte del legno, cercando di “rubare” con gli occhi la sua maestria e imparare il difficile “mestiere” di essere padre. Ci lasciamo catturare dal modo in cui Giuseppe lavora il grezzo legno: gli arnesi che adopera, i movimenti, la cura e l'attenzione ai particolari. Le sue azioni possono apparire ruvide o troppo forti ma necessarie per scalfire il legno. La mente, mentre osserva i suoi gesti, ci porta ad un'altra bottega, quella del vasaio (*Ger 18,1ss*) dove il profeta Geremia vede come le mani del vasaio plasmano l'argilla. L'arte della bottega, il profumo del legno, l'odore dell'argilla, il silenzioso e meticoloso lavoro manuale ci riporta al momento in cui il Creatore, con lo sguardo benevolo e amoroso, plasmò l'uomo con la polvere della terra (*Gen 2,7*). Soffiando l'alito di vita, Dio rende l'uomo un essere vivente, capace di entrare in relazione e rivelandone il suo volto di Padre, padre che non distoglie lo sguardo e continua a prendersi cura.

Dai banchi della bottega impariamo a prendere consapevolezza delle nostre parti grezze, quelle che necessitano di un continuo lavoro, di alcuni colpi di pialla o di scalpello, di far cadere i trucioli o i pezzetti di legno, per lasciarci modellare e liberarci dalle parti superflue. Apprendiamo come Dio continui a formare progressivamente il nostro cuore rendendolo sempre più simile al Suo: un cuore di padre, un cuore di madre, capace di dare e generare vita. «Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze» (*Messaggio per la 58ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*).

Lo spazio che il Padre adopera per questo lavoro di intaglio e cesello del cuore è la relazione personale con Lui, una relazione impastata di interiorità e concretezza, vissuta nella quotidianità con apertura e tenerezza. Gli arnesi diventano: la Sua Parola, ascoltata, accolta e meditata; i Sacramenti, quali canali di grazia; gli eventi e le persone che compongono il mosaico della nostra vita unitamente alle cadute, agli imprevisti, alle fragilità; il discernimento quale stile di vita per leggere, interpretare e rispondere adeguatamente agli stimoli della realtà e delle situazioni pastorali; in un clima di abbondanza fiduciale nelle Sue mani. Non è forse questo lo scopo ultimo della vita spirituale divenire come il Padre misericordioso?

La relazione con Dio Padre ci fa scoprire la nostra profonda identità di figli, la capacità di